

COMUNITA' APERTA

PERIODICO PARROCCHIA S. BENEDETTO



ANNO X
NUMERO PRIMO
OTTOBRE 2019



Indice

- Carissimi parrocchiani 3

- Obiettivo su 4



La "bellezza collaterale" della fine del mondo

Ch. Riccardo Vanoli

- ALT 6

- Vita di Comunità 8



Io sono una missione

Luisa Boaretto e
Maurizia Bovati



Da "tante foto" a "belle foto"

Luciano Alippi



La mia Africa

Miriam Vercellone

- Flash 18

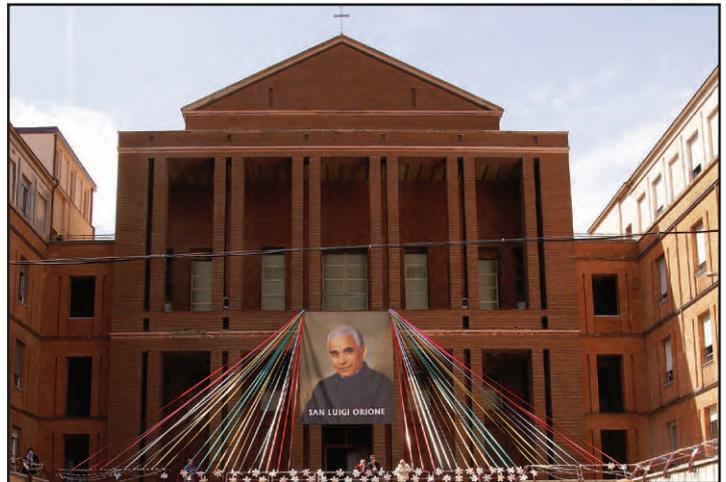
- Una Milano curiosa 28



La Nivola del Santo Chiodo

Cristina Fumarco

- In bacheca 31



Parrocchia S. Benedetto

via Caterina da Forlì, 19 20146 Milano

Segreteria: tel 02471554 fax 024223677

Orari S. Messe:

Feriali: ore 9.00 e 18.30

Festive: vigiliari ore 18.00

domenica ore 8.30/10.00/11.30/18.00

La Redazione

Direttore:	Don Ugo Dei Cas
Responsabile redazione:	Don Alessandro Digangi
Collaboratori	Don Luigino Brolese
Coordinamento esecutivo:	Luciano Alippi Davide Cassinadri
Redazione:	Giacomo Castiglioni Riccardo Dall'Oca Francesca De Negri Carla Ferrari Elisabetta Gramatica Beatrice Viola
Distribuzione	Francesco Meani
Contatti	comunitaperta@hotmail.it

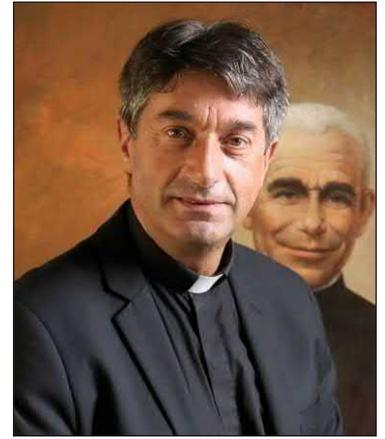
In copertina: La Orana Maria (Ave Maria) - Paul Gauguin



Carissimi parrocchiani..

Cari parrocchiani,

ben trovati su queste pagine dopo la pausa estiva. Con molti ci si è già incontrati, dentro e fuori le mura della chiesa, e l'estate da giorni ha lasciato il posto al fresco autunno. Desidero augurare "buona ripartenza" per tutte le attività che, tra settembre e ottobre, vedono la nostra comunità riarimarsi affinché l'anno pastorale possa riprendere il ritmo di mille impegni. Se c'è un impegno, invece, che non dovrebbe ripartire perché non dovrebbe conoscere pause è il nostro impegno/legame con il Signore, che non si interrompe per ferie lavorative o spostamenti vacanzieri.



Questa realtà è ben richiamata dalla Lettera pastorale che il nostro arcivescovo ha scritto per il nuovo anno, dal titolo emblematico: **"La situazione è occasione"**. Per un cristiano ogni situazione di vita, dalla più semplice e gioiosa fino alla più problematica e sofferta, può diventare occasione per approfondire la relazione con Gesù e dare testimonianza della fede in Lui. San Paolo, nella sua lettera ai Filippesi, ce lo insegna ricordando come lui ha agito proprio nel periodo della detenzione in carcere, e come, in una situazione obiettivamente critica, si sono aperte strade insperate per l'evangelizzazione.

Nel documento, tra i tanti spunti, mons Delpini

sottolinea particolarmente la preghiera. Con lucidità egli osserva la crescente urgenza di coltivare una preghiera autentica, anzi di formarsi alla preghiera e di educare ad essa quanti fanno fatica, a cominciare dai giovani, ma non solo. Accogliamo quest'appello e cerchiamo, tutti insieme, di migliorare la qualità del nostro pregare, visto che è questo il canale che ci mette in comunicazione con Dio e ci fa sentire in comunione tra noi.

Il mese di ottobre, tradizionalmente dedicato alle missioni, quest'anno sarà vissuto in tutta la Chiesa come un mese speciale (a 100 anni dalla Lettera Apostolica di Benedetto XV *Maximum Illud*) per ribadire che siamo una Chiesa tutta missionaria. Anche il vescovo sogna per la nostra comunità una marcata capacità attrattiva per i molti che continuano ad affacciarsi alla parrocchia e ai suoi servizi, una capacità di comunicare nei vari gesti l'attrattiva propria di Gesù. Se alcuni sono stati inviati in missione in paesi lontani, i più sono invitati a fare questo nello spazio in cui abitualmente dimorano. Non è il luogo che fa la missione, ma l'impegno ad amare sul serio i fratelli. Al fine di aiutare la nostra parrocchia a declinare questa "missionarietà", nei diversi ambiti che la compongono, il nuovo Consiglio pastorale si è trovato due giorni a Tortona per individuare, assieme ai sacerdoti, le linee guida portanti della vita comunitaria.

Un modo speciale per aiutare i nostri ragazzi a comprendere la bellezza della vita cristiana sono stati i campi-scuola estivi, a cui ho avuto il piacere di partecipare, sia a Cavareno (TN) che ad Auronzo (BL). Le passeggiate in montagna, i momenti di riflessione, i giochi, l'amicizia tutto è stato un'occasione per accompagnare la componente più... "fresca" della nostra comunità a sentire il Signore presente nella propria vita e familiarizzare sempre più con la sua Parola. Tale percorso potrà poi continuare durante l'anno all'interno dei gruppi predisposti dal nostro Oratorio. Anche per i "diversamente giovani" la parrocchia propone momenti di riflessione, preghiera, convivialità e servizi vari. C'è spazio per tutti, c'è bisogno di tutti. Ringrazio già fin d'ora tutte le persone che lavoreranno per la comunità, e quanti vorranno aggiungersi, così che insieme ci sentiamo una squadra di umili e gioiosi operai a servizio del Signore.

Buon anno pastorale e buon cammino a tutti!

don Luigino



La "bellezza collaterale" della fine del mondo

di Ch. Riccardo Vanoli

Caro Vasa,
sei proprio sicuro di volerti sorbire le storie di un giovane chierico italiano in terra malgascia? Ti scrivo cercando di mettere un po' in ordine le idee, spero proprio non contassi su un racconto dettagliato e preciso, perché troverai piuttosto un crescente gorgoglio di pensieri e domande che mano a mano si sono fatti strada lungo questi giorni in Madagascar.

In molti mi chiedevano: "Allora come va? Com'è lì?". La risposta all'inizio era semplice, banale, ma sincera: "Bellissimo, incredibile, una meraviglia". Già, perché atterrato in capitale ad Antananarivo (che già solo leggerlo è lunga, figurati pronunciarlo) sembrava di essere stati catapultati in un mondo nuovo da esplorare, dove ritrovarsi all'improvviso curiosi e stupiti per ogni bizzarra novità. Così il carretto di legno che portava i sacchi di terra era "bello", come anche il taxibus, su cui sembravano salire continuamente persone senza riempirsi mai, e poi tutta quella sabbia, quel caos, quella luce, quei colori... Insomma, hai capito, ero un bambino perso in un film, felice di tutto ciò che lo circondasse. Arrivati poi nel nostro quartiere, fra scuole elementari e parrocchia, era tutto una grande festa: bambini con cui giocare, chierici

muratori e una marea di gente felice. Perfino vedere i ragazzi giocare a calcio con una cartaccia appallottolata era "bellissimo", appunto.

Dopo i primi 10 giorni però, sentivo che la risposta da dare agli altri iniziava a cambiare virando piano piano in "un'esperienza intensa, da macinare, da capire". E ora eccomi qua, con te, a macinare e a digerire quanto vissuto. Gustare forse suonerebbe meglio, ma in alcuni casi certe domande sono veri e propri macigni da digerire. Allora permettimi di essere del tutto sincero, spietato. Pur non rinnegando i miei primi 10 giorni di incanto, vorrei spazzare via quell'aurea di romanticismo missionario. Già, perché lentamente si faceva strada un certo fastidio che inizialmente non sapevo decodificare, ma che presto ho riconosciuto essere rabbia. Rabbia, proprio rabbia, perché il mondo che avevo davanti agli occhi non era giusto! Com'era possibile accettare un mondo così disumano, così profondamente povero? Perché loro non hanno niente e io, a 18 ore di viaggio, invece ho tutto? Come è possibile? Dove abbiamo sbagliato? C'è qualcosa di profondamente ingiusto in questa differenza e so che non basterà questa lettera per rendere l'idea di cosa ho percepito, meglio, percepisco. Forse era colpa della mia ignoranza, di una

certa indifferenza europea, eppure, di foto di missionari, ne avevo viste tante; fatto sta che quei bimbi che pescavano nella melma di immondizie, che poi era anche il cortile di casa, quei ragazzi che si spaccavano la schiena portando terra per pochi centesimi, quelle donne che lavavano senza pausa guadagnando meno di dieci centesimi in una mattinata e tutto ciò che ora non posso stare qui a scriverti, generava in me un enorme dolore legato al senso di ingiustizia di cui anche io mi sentivo colpevole.

Il passo immediatamente successivo era quello di chiedersi cosa fare per cambiare le cose, sbattendo a muso duro contro il muro della frustrazione





nell'accorgersi che non ero certo io che potevo cambiare il mondo. Ingiustizia e impotenza, due sensazioni che per un bel po' di giorni sono state strette compagne del mio viaggio.

Un giorno poi, non eravamo più ad Atana, andando a Makasin, ho percorso la strada che tutte le mattine un centinaio di bimbi e di insegnanti fanno per raggiungere la scuola. Inutile dirti di quanti chilometri si tratti, piuttosto, voglio provare a regalarti la bellezza della Messa che abbiamo celebrato insieme a loro. Una festa di sorrisi e canti in cui hanno perfino osato ringraziarmi per essere stato lì con loro quel giorno. Cose da non crederci. E quei bimbi erano veramente felici.

Ha iniziato così ad aprirsi in me uno strano spiraglio di luce, inatteso e inaspettato. C'era davvero una bellezza in quel posto alla fine del mondo, diversa dal romanticismo dei primi giorni, ma vera e impastata con la terra. Difficile da definire, meglio provare a farlo con un film: la chiamerei una "bellezza collaterale". Una bellezza reale, profonda, concreta che si scontra con un mondo veramente povero, in cui la dignità stessa è la posta in gioco e, mischiandosi con questo, pervade ogni sforzo di risurrezione. E' quell'anelito di

umanità che non può accettare questa situazione e lotta fino allo stremo per rialzarsi, per scuotere la rassegnazione e vincerla. È la forza di quei bimbi che camminano ostinatamente per raggiungere la scuola, è la fatica degli insegnanti che percorrono, non solo metaforicamente, la stessa strada dei loro ragazzi per offrirgli un futuro possibile, è la speranza della gente di Makasin, che vuol dire appunto "casa della dignità", una casa che insieme si sforzano di costruire.

Il tempo di intravedere questo spiraglio di meraviglia e per un istante sbirciarvi dentro, che era giunto il momento di ripartire. Mi accorgevo così di quanto non avessi capito niente, di quanto non potessi capire niente con le mie categorie da "vasa", di quanta meraviglia ci fosse da contemplare e di quanto anche io avrei voluto togliermi le scarpe per camminare a piedi nudi su quella terra rossa intrisa di gocce di dignità. Non può che finire così all'improvviso questa lettera, perché questo è quello che ho vissuto, che forse non è ancora finito, che forse mi porterà a cercarlo ancora, ma che certo non mi lascia in pace.





Diario metropolitano di un curato di città

La vita di tutti i preti che fanno pastorale potrebbe essere ricondotta alla celebre frase di Vasco: "Voglio una vita che non è mai tardi, di quelle che non dormi mai... voglio una vita, la voglio piena di guai!".

Se questo è vero nei paesi, nelle città la situazione diventa ancora più difficile e veloce, con ritmi pazzeschi in cui ci vorrebbero forse due vite oppure giornate che durino almeno 48 ore e non solamente 24. Se poi vogliamo tirarcela un po' o essere realisti, chi vive a Milano, sa che la velocità è direttamente proporzionale all'efficienza e che la dimensione di orizzonti pastorali sempre nuovi ed interessanti spingono ogni sacerdote a ricrearsi nuovamente, anche dopo dieci anni di permanenza nella stessa parrocchia.

Ho così deciso, quest'anno, di provare a scrivere un diario metropolitano di un curato di città, prendendo un po' spunto dal celebre libro di Bernanos, senza pretendere, però, di essere così acuto e riscuotere tanto successo. Solamente cercare di intravedere in ogni situazione cittadina l'occasione per fare del bene sempre, a tutti, così come voleva don Orione.

I fatti raccontati sono realmente accaduti, saranno comunque esplicitati cercando di non far trapelare nulla di personale ed evitando che qualcuno possa iniziare serie indagini all'interno dei corridoi parrocchiali per scovare il o la protagonista della storia.

Bastava un click

È il pomeriggio di un settembre che profuma ancora di luglio, il cortile è un agglomerato di palloni che volano ad altissima velocità, ragazzi in pantaloncini si rincorrono, qualche tamarro prova a prendere il sole sulle panche di pietra mentre una grossa cassa mette in musica alcune parole di Tедуа. Il curato sa che settembre è comunque difficile, canticchia ormai da due settimane: "Wake me up when september ends" dei Green Day, quasi una preghiera litanica rivolta a Dio.

Settembre infatti è il mese degli inizi, della ripresa dei gruppi, dell'elefantiaco sistema del catechismo e delle annose iscrizioni.

D'un tratto appare al cancello un papà mano nella mano con la figlia.

Ha fretta. Lo si nota dal fatto che la bambina ha ancora la clavicola al cancello verde mentre lui è già davanti al prete o presunto tale (ormai i preti metropolitani non portano segni evidenti della loro vocazione).

"Devo iscrivere mia figlia al catechismo!".

"Bene. Siete della nostra parrocchia..." - prova ad interloquire il reverendo ma inutilmente perché lui ha fretta e taglia corto, quasi stesse comprando un chilo di carne tritata dal macellaio di Via Tolstoj, "sì, sì, abitiamo in ..., siamo del vostro bacino... cosa devo fare?".

Quando il reverendo gli indica un foglio con il QRcode non crede ai suoi occhi, la sua ansia per un attimo lascia lo spazio al godimento: "basta un click e tutto è fatto!". Diventa così più calmo e procede all'iscrizione davanti al don che ormai è diventato un papa: "cavoli, siete avanti! Queste sono le parrocchie che vorremmo... facile, veloce... gli incontri sono tutte le settimane? È obbligatorio fare tutto il percorso...".

La mente del vice parroco comincia a presagire che davvero il signore crede di aver trovato un negozio a buon mercato e non un'offerta formativa, così, mentre l'uomo sta per concludere l'iscrizione gli tocca il braccio cercando di farlo tornare dalla realtà virtuale a quella reale e chiede: "Lei sa che il catechismo è solo di domenica?".

Lo sguardo del papà si alza sconsolato, come se il paradiso in cui era atterrato magicamente fosse diventato un





inferno invivibile.

“Domenica. Tutte le domeniche!” - non è una domanda, ormai è presa di consapevolezza - “Ma la bambina la domenica fa nuoto, come si fa?”.

Il curato sa che le parole sono importanti e che in un contesto metropolitano veloce anche la risposta deve essere tale. “Non ci sono molte soluzioni. Faccia nuoto e provi a vedere se c'è un altro negozio... pardon... un'altra

parrocchia con un'offerta formativa diversa”.

Il notevole ricco di matteaana memoria: “divenne assai triste”, avrebbero ben raccontato lo stato d'animo del giovane e volenteroso padre.

“Cavoli! Bastava un click e avremmo fatto tutto”. Sconsolato, si gira su sé stesso, prende per mano la piccola ed esce in via Strozzi.

Se bastasse davvero un “click” per far sì che i nostri ragazzi abbiano tutta la scienza infusa, saremmo davvero a posto. Invece il catechismo e il cammino di fede richiede qualcosa di più. Non è solo il pallino del parroco di turno o lo sconto ad una pena che tutti dobbiamo vivere, quella del catechismo è l'occasione per vivere un'esperienza insieme, capace di dare senso a tutto, soprattutto in una metropoli come la nostra che il senso lo toglie, con esso anche l'anima di ogni cosa, compresa quella di ogni uomo e donna.

Non basta un click. Serve una comunità,

nessita il vivere insieme, aiutandosi a vicenda, correggendosi l'uno con l'altro, avviando processi che solo la speranza cristiana ci impone di considerare possibili e buoni.

Serve la collaborazione di tutti: dal parroco alla catechista, passando persino da chi semplicemente mette a posto i fiori. Tutti siamo collaboratori di quel Dio che ogni domenica preghiamo insieme, tutti dobbiamo ricordarci che non è un click che salverà la nostra vita ma un AMEN, detto insieme, nella nostra comunità.



don Ale

Hanno lasciato la nostra comunità

- GAOLE RITA
- ALBINI RACHELE
- FRANZETTI MARIALUISA
- BRESSANI FERNANDA
- GARINI MARIA ERNESTA
- GASPERIN AMALIA ANGELA
- BAROZZI ANNA
- LOCATELLI CECILIA
- CASATI GIUSEPPE
- CAMBA GIORGIO
- EFSTRATIÙ ARISTI
- COCCOLI FAUSTO
- BELLESIA EDDA
- ALVARO MARIA DOMENICA
- BONECCHI DAVIDE

- CRISTILLI ANNA
- BORTOLOTTO MARIA
- COGNI MASSIMO
- TATTOLI DOMENICO
- TURRI ENRICO
- PASINI ANNA MARIA
- MAMETTI ANTONIA
- MANINI LUISA
- GILARDI CARLA GIOVANNA
- MARINELLI MICHELE FELICE
- STUMPO FRANCESCO
- MAROTTA MARIANGELA
- DUCA ELDA
- BUSETTI LIVIO

Sono entrati nella nostra comunità

- BALESTRINI CARLO
- DIANO ALICE
- DIANO ANDREA





Io sono una missione

È questo il titolo del Convegno Missionario svoltosi a Tortona il 7 e l'8 giugno. Titolo impegnativo che da subito ci fa entrare nel nocciolo della nostra scelta di missionarietà. Siamo qui per imparare ad “investire” di conseguenza tanti aspetti del nostro comportamento. Il gruppo missionario, in rappresentanza della parrocchia San Benedetto, era presente.

Le emozioni sono state molto forti sia quando abbiamo ascoltato le riflessioni, sia quando abbiamo visto le immagini delle terre di missione che ci sono state presentate e vorremmo farvi partecipi di tutto, ma è impossibile, vi diamo però alcuni spunti partendo dalla consegna fattaci da Mons. Vittorio Viola, vescovo di Tortona, sul nostro essere discepoli e missionari.

“Io sono una missione”, ci rendiamo conto che è proprio lì, dove vivo, che sono chiamato ad essere “luce del mondo”? Perché il mondo sta cambiando rapidamente con una inversione del vento della missione che ora va dal Sud verso il Nord, rendendo necessario un ripensamento, più che un rilancio, della nostra forma di missionarietà che richiede rispetto per le nostre radici profonde e riattivazione delle ragioni dell'essere missionario.

Missione è evangelizzazione, evangelizzazione è missione. È la Chiesa che annuncia la gioia del Vangelo secondo il mandato ricevuto dal Signore: comunicare la salvezza affinché non ci siano popoli che ancora non conoscono che Gesù è Risorto per noi.

Dobbiamo avere la consapevolezza che il Signore è già presente nel luogo in cui andiamo a portare l'annuncio, perché sempre ci precede. Ed è il credere in Lui che ci dà la forza e ci fa sentire il bisogno

di annunciarlo: siamo contemporaneamente discepoli e missionari – le due dimensioni sono inseparabili. Ciò che mantiene viva la nostra fede è proprio la scelta della missione, dell'annuncio.

Mons. Viola ci ha poi invitato a chiederci se questa spinta, questa scelta missionaria ci porta al cambiamento, se può cambiare le nostre comunità, se ha generato nelle nostre parrocchie una tensione verso l'esterno, se la fede in Gesù è vissuta in modo attraente, cioè che attrae, come era attraente la prima comunità cristiana. È solo l'incontro gioioso con il Cristo che ci dà la carica per portare agli altri il Vangelo. Ci ha ricordato inoltre che il magistero di Papa Paolo VI rivive in quello di Papa Francesco, in continuità lineare.

Dobbiamo essere consapevoli che assieme alla grazia che dona la salvezza portiamo la speranza che viene da Lui: è l'annuncio che libera l'uomo.

La missione è per la Comunione, è “mistero di comunione missionaria” e questa nuova forma di missione deve tradursi nel vissuto delle nostre parrocchie come scelta





prioritaria e pervasiva di ogni attività. Una comunità che deve essere sempre in ascolto di ciò che lo Spirito dice alla Chiesa e la aiuta a discernere lo stile, le modalità, i cambiamenti più opportuni. Dobbiamo anche essere certi che qualunque forma di missionarietà noi viviamo, il primato è sempre di Dio, che ci ha amati per primo.

La missionarietà, scelta preferenziale per i più poveri, deve essere sobria, condividere le risorse, dialogare e avere una continua tensione all'annuncio e alla conversione pastorale.

Quindi, qual è il compito per ogni comunità, compresa ovviamente la nostra?

Verificare se la scelta missionaria è recepita o se è urgente una conversione che dia nuovo slancio di amore valorizzando i vari carismi missionari, anche attraverso la formazione di operatori specifici.

A seguire, i missionari "sul campo" con grande cuore e



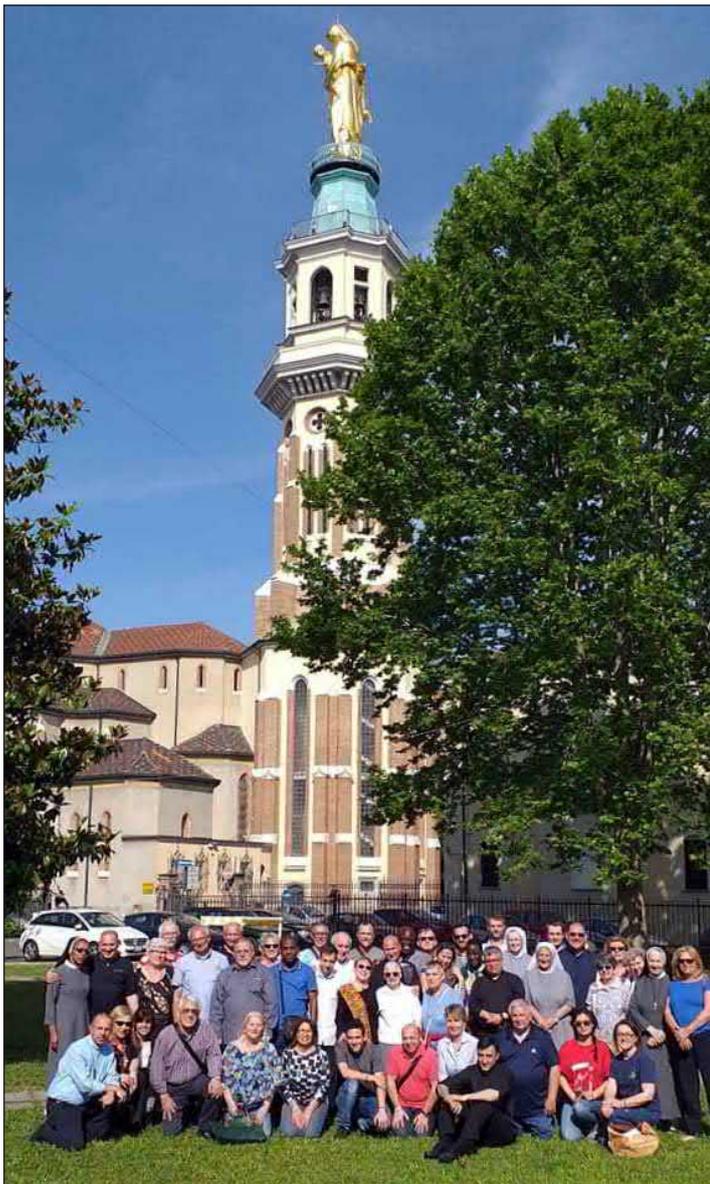
passione ci hanno presentato le varie realtà missionarie orionine e dal confronto è emersa la necessità di sensibilizzare specialmente i giovani, di incrementare la carità verso i poveri, di dare attenzione ai disabili e, per le zone dell'est Europa la necessità di aiutare la gente, da poco uscita dalla spersonalizzazione della dittatura, a trovare una loro nuova identità e migliore qualità di vita. Don Mario Bandera (direttore ufficio missionario di Novara) ci ha inoltre ricordato che i missionari sono la coscienza critica delle comunità con il compito di far conoscere la realtà del "Terzo mondo" attraverso testimonianze ed animazione missionaria. Ci ha chiesto di stimolare un'attenzione particolare alla preghiera per renderla meno egoistica e più comunitaria perché tenga conto dei poveri e degli extracomunitari con cura pastorale!

Rimaniamo attenti ai segni dei tempi, sempre seguendo lo stile orionino fatto di sobrietà, servizio e vicinanza ai poveri.

Essere missionari è un dono di Dio, missionari si diventa vivendo le situazioni. La missione è una strada fatta di sguardi, di volti, di incontro con le fragilità. Essere missionari ci ricorda che il senso profondo della nostra umanità si raggiunge solo attraverso l'umanità degli altri: c'è un termine africano, quasi intraducibile, che esprime benissimo questo concetto ed è la parola "Ubuntu", che significa "io sono perché noi siamo".

Nota - Prossimo appuntamento: Ottobre missionario straordinario (sito: www.missioitalia.it)

- **Luisa Boaretto e Maurizia Bovati**
per il Gruppo Missionario





Musica maestro!

È domenica mattina e per una volta voglio concedermi una mezz'ora di sonno in più così decido di andare a messa alle 11.30... È tantissimo che non partecipo a quell'ora.

Arrivo qualche minuto prima e già dopo aver salito i gradini di via Strozzi mi rendo conto che qualcosa non va.

Strani suoni giungono alle mie orecchie impreparate.

Entro in chiesa e noto un fermento da concerto rock... Fidi, amplificatori, basso, chitarra elettrica, chitarra acustica e uno strano cubo che viene colpito ritmicamente.

Non sono suoni armoniosi, ognuno prova da sé... Non so cosa aspettarmi.

Mi siedo dietro una coppia di anziani che si tiene la mano, li guardo con invidia e penso a quanta fatica ma anche a quanto amore in quelle dita che si intrecciano.

Il suono della campana dà inizio alla messa e, come per incanto, vengo catapultata in un'altra dimensione.

I suoni degli strumenti che prima erano quasi fastidiosi, ora si armonizzano con le voci, il ritmo catalizza l'attenzione e

predispone l'anima all'ascolto della parola.

I canti accompagnano l'intera celebrazione rendendo gioioso l'ascolto.



La coppia davanti a me segna il ritmo battendo il piede e ondeggiando sulle gambe.

È difficile non farsi pervadere da un senso di felicità.

La messa finisce, l'ultimo canto sta esaurendo le sue note.... Sono lì, dispiaciuta che tutto sia finito.

Esco dalla chiesa con la gioia nel cuore, quella gioia che viene dall'essermi nutrita di Lui e dall'aver capito cosa vuol dire veramente partecipare all'eucarestia. Quindi un GRAZIE veramente sentito e col cuore al coro e ai suoi musicisti... Avete la capacità di trasmettere gioia, quella gioia che, varcata la soglia della chiesa, possiamo, anzi dobbiamo, portare nel mondo.

Una parrocchiana





CORSO FOTOGRAFICO IN PARROCCHIA

Da "tante foto" a "belle foto"

Già da qualche anno, io e Gianni Motta proponiamo un CORSO BASE DI FOTOGRAFIA rivolto a chi desidera avvicinarsi a questa Arte Figurativa, o migliorare le capacità fotografiche, approfondendo le proprie conoscenze in materia.

Certamente, la nuova tecnologia digitale ha contribuito non poco a far sorgere, così diffusamente, il desiderio di "fermare" in uno scatto i momenti belli di un viaggio, o immortalare situazioni divertenti e stranezze della vita quotidiana: non si devono più fare i conti con i costi e i limiti del rullino da 24 o 36 pose e del conseguente sviluppo con relativa stampa delle fotografie.

Col cellulare, poi, ormai dotato di microcamera con notevole qualità di risoluzione e tecnologia sempre più avanzata, fotografare tutto il fotografabile (e anche oltre...) è diventato quasi una mania. Persone che si fanno un "selfie" si incontrano ovunque, nelle piazze e nel metrò, al ristorante e nel grande magazzino, o sotto l'ombrello per ritrarsi anche con la pioggia...

Ma per passare dalla semplice foto ricordo, pur sempre

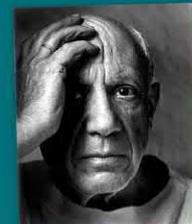
valida, alla fotografia più "seria" occorre aggiustare un po' il tiro. Niente di trascendentale. La cosa essenziale, vi assicuro, è riconoscere in sé il DESIDERIO di fare una FOTO PIU' BELLA... Solo allora, in effetti, capita di porsi qualche domanda: MA COME SI PUO' FARE UNA BUONA FOTOGRAFIA?... E QUALI CARATTERISTICHE DEVE AVERE UN'IMMAGINE PER ESSERE MIGLIORE DI UN'ALTRA? QUALI ACCORGIMENTI E REGOLE E' BENE SEGUIRE PER VALORIZZARE UN SOGGETTO, PERSONA O PANORAMA CHE SIA?

L'obiettivo del corso che noi proponiamo è proprio quello di stimolare queste domande e poter dare risposte e suggerimenti, nonché di far nascere o sviluppare una passione nascosta per la fotografia. Gli strumenti a disposizione, in primis, naturalmente, le macchine fotografiche reflex digitali, sempre più sofisticate, consentono di fare "tanti" scatti, ma il difficile è riuscire a dare un qualcosa in più alle immagini tale da suscitare un'emozione, che può essere un colore dominante, o l'insieme equilibrato dei vari colori, l'espressione di un



La COMPOSIZIONE dell'IMMAGINE

MODALITA' CREATIVE e TEMI FOTOGRAFICI

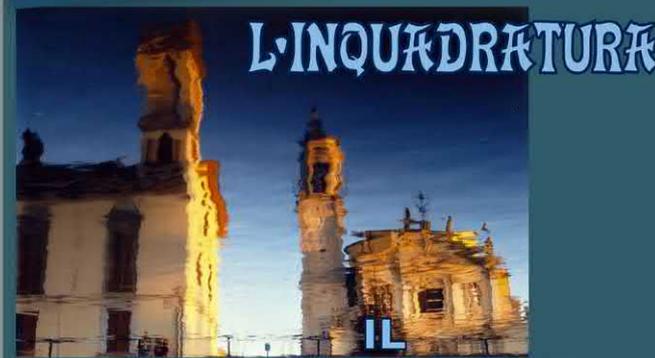


seconda parte:

Il Ritratto e la Figura umana
il Reportage




L'INQUADRATURA



IL "TOCCO" PERSONALE

il REPORTAGE





Le fotografie da REPORTAGE possono "raccontare", "documentare"...



soggetto, o la caratterizzazione di un paesaggio...
Questo è il TOP dell'apprendimento che si raggiunge solo con esercizio ed esperienza, un cammino che io stesso e il mio amico Gianni, stiamo ancora percorrendo. Anche

questo diventa per noi uno degli obiettivi del corso: alla luce della nostra esperienza, condividere con i partecipanti questo nostro cammino.

Luciano Alippi

CORSO BASE di

FOTO GRA FIA

GENNAIO 2020



G.A.F. GRUPPO AMICI DELLA FOTOGRAFIA

Principi fondamentali della fotografia

La fotocamera: accessori e obiettivi

La fotografia digitale

Composizione dell'immagine

Modalità creative: controllo luce, mosso, elaborazione

Generi fotografici: ritratto, paesaggio, still life, reportage

Lo scatto con il cellulare - smartphone

Corso articolato in 6 incontri serali, con cadenza settimanale, un'uscita fotografica e una serata finale con analisi delle foto scattate dai corsisti.

Presso i locali dell'ORATORIO DON ORIONE, via Strozzi, 1 - MILANO



CONTATTATECI!!!

ENTRO NATALE 2019

Gianni 3333942707
Luciano 3381301433

NB. IL CORSO SARA' CONFERMATO SOLO SE SI RAGGIUNGERA' IL NUMERO MINIMO DI 10 PARTECIPANTI



Per diventare Re...

Con Giantarlo assaporiamo la parola di Dio

Talenti, scelte della vita e tentazioni. Abbiamo approfondito questi argomenti per diventare finalmente RE.

Accompagnati da un simpatico tarlo abbiamo viaggiato attraverso episodi di vita quotidiana dove abbiamo potuto trovare spunti di riflessione per migliorarci e vivere questa esperienza al meglio, aiutandoci con la storia delle Cronache di Narnia e gli insegnamenti che possiamo trarre da essa.

Il nostro campo scuola, il secondo per il gruppo dei Pazzi sul serio, è cominciato in un pomeriggio caldo di inizio luglio. Quest'anno il contorno del nostro cammino è stata una ridente cittadina sulle meravigliose Dolomiti, Cavareno. Come al solito, le nostre lunghe camminate hanno portato il gruppo ad unirsi ancora di più, a conoscersi e ad apprezzarsi. I giochi fatti insieme ci hanno regalato solidarietà e divertimento, come per esempio il target located, il talent show, la serata clever e le tante altre attività che ci hanno solidificati.

Pieni di spirito d'iniziativa abbiamo cominciato il nostro campo scuola affrontando tutti i problemi più grandi che la nostra età ci impone cominciando dai nostri tanti spigoli su cui continuiamo ad andare a sbattere. Ognuno vive ogni giorno la sua vita con momenti belli che lo arricchiscono. Molte volte accade, però, che i nostri spigoli prendano il

sopravvento rovinando così le cose più importanti della vita.

Poi abbiamo imparato che i talenti che ognuno possiede non devono rimanere all'oscuro ma essere condivisi per chi ne ha bisogno. Per approfondire il discorso, abbiamo scritto su dei post-it i nostri talenti e le nostre qualità, attaccandole sul lampione delle cronache di Narnia. Una volta acceso il lampione, i nostri talenti venivano illuminati da quella piccola luce che li faceva risaltare agli occhi di tutti.

Con un'attività abbiamo imparato il valore delle scelte e il peso che poi hanno sugli altri. Molte volte è bene fare scelte che aiutino coloro che ci circondano, anche se vorremmo che agevolassero solo noi stessi. Riuniti in piccoli gruppi avevamo una storia da completare con le scelte che ci sembravano più adatte. È accaduto che ci fossero persone in disaccordo con la maggioranza e perciò si creavano delle discussioni. Il gruppo aveva delle opzioni che erano: BB (bene per me e bene per gli altri), MM (male per me e male per gli altri), BM (bene per me ma male per gli altri) e infine MB (male per me ma bene per gli altri).

Infine abbiamo fissato un obiettivo da portare avanti con costanza e impegno per cui ci siamo concentrati sugli ostacoli che potevano mettersi davanti al nostro percorso,

le persone che ci possono aiutare al fine di raggiungere lo scopo, la strada da percorrere che potrebbe avere delle fosse o delle salite ripide e tutti i nostri buoni propositi.

Anche quest'anno abbiamo capito come l'essere gruppo ci aiuti a intraprendere questo viaggio ricco di emozioni e di ostacoli che però possiamo superare insieme confrontandoci e conoscendoci.

Ecco come siamo diventati RE-sponsabili.



**Valentino Sprio e
Beatrice Colombo**



In che senso

Campo scuola cresimandi

Cari lettori,
 è mio onore presentarvi un nuovo articolo, che parlerà di un'esperienza chiamata CAMPOSCUOLA. Cos'è un caposcuola? Difficile da spiegare, sarebbe meglio viverlo, cercherò comunque, a parole, di farvi entrare in questa...magia! Quest'anno, insieme ai ragazzi di 5ª elementare e 1ª media, mi sono recato ad Auronzo di Cadore, in una casa chiamata VILLA GREGORIANA. Ci siamo fermati lì per cinque giorni: il 1º giorno siamo andati a fare una passeggiata e siamo arrivati vicino ad un fiumicello pieno di sassi che ognuno di noi ha dovuto attraversare. La sera sono iniziati dei giochi serali: un momento di divertimento per tutti i ragazzi, ma la serata si concludeva con la preghiera della sera e poi tutti a letto. Il giorno dopo, all'alba, abbiamo sentito una strana musica, molto ritmata: erano gli educatori con la loro SVEGLIA!!! Sono stati giorni molto belli; abbiamo visitato il Lago di Misurina, le tre cime di Lavaredo dove siamo riusciti anche a fare una piccola caccia al tesoro e lì sopra, in un panorama bellissimo ed un po' di freddo, abbiamo celebrato la messa. Poi ancora giochi e divertimento. Ah! Stavo per dimenticarmi il tema, cioè il filo conduttore di tutto il camposcuola. Il titolo del campo era: INCHESENSO? Ogni giorno, infatti siamo stati guidati da uno dei cinque sensi: olfatto, udito, tatto, gusto e vista. Ho imparato che i cinque sensi non servono solo ad annusare, sentire, toccare, vedere o assaporare ma anche a capire le cose che il Signore ci ha regalato

L'olfatto, per esempio, ci fa distinguere i profumi dalle puzze e quando annusiamo un mazzo di rose sentiamo che profuma mentre se annusiamo uno scarpone vecchio e logoro percepiamo la puzza, questo, però, capita anche nella nostra vita: quando sentiamo un amico vicino o la mamma che ci aiuta percepiamo il profumo dell'amicizia e dell'amore, se invece scegliamo di fare un'azione non buona, mettiamo nel mondo la puzza. Ancora l'udito che serve ad ascoltare e sentire. Abbiamo imparato che tra i due verbi c'è una differenza molto grande: perché ascoltare significa che scegliamo consapevolmente di voler percepire qualcosa, mentre sentire vuol dire ascoltare non consapevolmente qualcosa come ad esempio il pianto di un neonato, l'abbaiare di un cane e così via. Ascoltare i consigli buoni di mamma, papà ed amici ci aiuta a crescere. Il tatto è il senso che usiamo di più, però con le mani possiamo fare cose belle come abbracciare o accarezzare una persona ed anche cose brutte come tirare uno schiaffo o spingere una persona ma il Signore ha pensato anche a questo. Infatti c'è un dono dello Spirito Santo che si chiama TIMOR DI DIO che insegna a usare le mani come le usava Gesù quindi non per reagire istintivamente, ma per fermarsi e chiedersi: "quello che sto per fare è una cosa buona o cattiva? Anche se ho ragione di essere arrabbiato, anche se nessuno mi vede, anche se nessuno se ne accorge, quello che faccio è bene o male?". Il gusto ci serve per assaporare il cibo ma per esempio durante il cenone di Natale bisogna avere buon gusto nello scegliere





la tovaglia: il gusto delle cose è vedere come un quadro o un paesaggio e ti viene da dire: "che bello! Non è così?". La vista serve per vedere cose belle come un bel tramonto, uno spettacolo teatrale ed anche cose brutte. Al campo ci siamo soffermati, però, sullo sguardo più importante di tutti: lo sguardo di Dio. Questo campo ad Auronzo Di Cadore è stato bellissimo. Concludo con le parole che i nostri educatori hanno messo in fondo al libretto: "Dopo aver assaporato il gusto del campo,

non vedi l'ora di iniziare una nuova avventura. Annusa allora il profumo dell'inizio di qualcosa di bello, che ti permetterà di ascoltare una musica nuova, da toccare con mano". Nel profondo del nostro cuore c'è già tutto, si può annusare, vedere, gustare, toccare, ascoltare l'amore di cui tutti siamo fatti.

Un grazie speciale a don Luigino e a don Ale, agli educatori Veronica, Marco, Sofia e Paola ed alla splendida cornice di Auronzo di Cadore, con le sue belle Dolomiti.

Federico De Giacomo, 10 anni



Quest'anno abbiamo affrontato un mega campo scuola di ben undici giorni: sono stati momenti carichi di emozioni bellissime, che hanno visto il gruppo dei MarH2O confrontarsi con quello dei +o-; insomma, se dovessimo definire queste 264 ore potremmo dirle "fantastiche": giorni fantastici con delle persone altrettanto fantastiche.

uno dei primi sentimenti con cui siamo entrati in contatto gli uni con gli altri: sin dai primi giorni abbiamo legato nei gruppi e tra i gruppi. Per quanto riguarda la presenza dei più grandi, all'inizio eravamo molto perplessi, invece grazie alle giornate passate insieme, ai giochi e alle attività siamo riusciti a metterci in discussione, sia come singoli

che come gruppo, anche grazie a loro, che da semplici amici sono diventati per noi un vero e proprio esempio da seguire. Quando si ha bisogno di qualcuno per sfogarsi, parlare di un problema o semplicemente divertirsi un po', il primo pensiero va proprio a quella persona del gruppo con il quale si hanno più affinità, al quale si può dire qualsiasi



Abbiamo iniziato il campo percorrendo il labirinto della nostra vita, passando attraverso l'oscura galleria del confronto con noi stessi: in quel momento eravamo semplicemente noi e uno specchio, nient'altro... poi abbiamo ricordato le nostre radici, i nostri legami più importanti, i nostri talenti e i nostri sogni e ricordato i valori delle nostre relazioni, perché alla fine è di quello che si vive! Tutto questo grazie al tema dei miti greci, forse un po' insolito, alcuni lo definirebbero un po' 'pagano' per dei ragazzi dell'oratorio.

In particolare, nel nostro campo scuola, l'amicizia è stato

cosa: penso che proprio grazie a questo incontro, forzato per certi versi, siamo riusciti a comprendere veramente il valore dell'unione tra gruppi e abbiamo sviluppato anche una maggiore sensibilità verso coloro che sono più piccoli di noi, sperando di poter essere, magari in futuro, consiglieri come i Marah2o per noi.

Grazie ai nostri educatori per questo fantastico campo scuola e ai MARH2O ... siete speciali!

Rebecca



NUOVO PULMINO PER LA PARROCCHIA



Viene utilizzato per svariati trasporti di persone e cose.

Per i ragazzi e i giovani dell'oratorio nei campi estivi e ritiri spirituali durante l'anno.

Per trasporto di beni di consumo da supermercati della zona per persone in condizioni di disagio sociale.

Utilizzato anche dalle parrocchie del Decanato ed associazioni presenti sul territorio per finalità solidali.

AIUTACI

Il nostro pulmino ha ormai raggiunto la pensione.

Da novembre a Milano i mezzi Euro 3 non possono più circolare anche nella nostra Zona B



Domenica 27 Ottobre

dalle ore 8.00
alle ore 13.00

sul piazzale
dell'Istituto
Piccolo Cottolengo
antistante la
Parrocchia
San Benedetto

THE BEEF

DONATI LA PREVENZIONE PER LA TUA SALUTE GRATUITAMENTE



Vieni a fare del bene, avrai sempre il tuo benessere sotto controllo.
DIVENTARE DONATORI DI SANGUE È UN ATTO DI GENEROSITÀ VERSO LA COMUNITÀ
E DI ATTENZIONE VERSO SE STESSI.

AVIS
MILANO
www.avismi.it

Diventare donatore di sangue Avis è una scelta che fa star bene, perché è anche un modo per tenere sotto controllo il proprio benessere! Tutti i donatori di AVIS MILANO, infatti, beneficiano di ottimi strumenti di prevenzione e salute: controllo medico, cardiovascolare (ECG, Eco), pneumologico con spirometria, nutrizionale, motorio metabolico, ottengono la carta del rischio cardiovascolare e i parametri di sindrome metabolica. C'è bisogno di te per ottenere 5.000 unità di sangue in più. Vieni a farti del bene.



La due-giorni del Consiglio Pastorale Parrocchiale: una partenza entusiasta

“Entusiasmo” deriva da tre parole greche, che significano rispettivamente “essere ispirato”, “in”, “Dio”. Ecco, questa era la nostra speranza e la nostra preghiera quando abbiamo iniziato la consueta due-giorni del Consiglio Pastorale. Quest’anno la riunione è stata di particolare importanza, in quanto ha coinciso con l’inizio dell’operatività del nuovo Consiglio, eletto subito prima dell’estate.

La freschezza di nuove menti e nuovi cuori, assieme alla memoria storica di qualche “veterano” del Consiglio, ha rapidamente creato un clima di collaborazione e comunione di intenti, che è stato consolidato da un intervento iniziale del parroco della cattedrale di Tortona, don Claudio Baldi, che ci ha dedicato una riflessione fruibile, ma molto profonda, sull’esempio che può dare al nostro Consiglio la prima comunità degli apostoli. Nella riflessione di don Claudio, i quattro pilastri che descrivono le caratteristiche e le priorità per costruire una vera dimensione della comunione sono:

1. **Perseveranza nell’insegnamento apostolico**, quindi dato da Gesù agli apostoli, che è garantito a noi dalla “tradizione”, ovvero la condivisione nel tempo, che unisce la Chiesa di sempre. Questa perseveranza ci permette di restare in comunione con le origini: nella nostra vita e nella nostra azione missionaria, di non raccontare noi stessi, ma quanto abbiamo ricevuto

2. **Perseveranza nella comunione**, di cuore, di beni, di capacità: il proliferare di gruppi separati e “sigillati” nei loro obiettivi è una malattia della comunità. L’indicatore di successo dei nostri sforzi è l’evangelico “vi riconosceranno da come vi amerete”, a immagine della comunione perfetta in essere nella Trinità.

3. **Perseveranza nella preghiera comunitaria**. La partecipazione alla preghiera comunitaria e alla Messa nella propria comunità

è un obiettivo fondamentale. Pregare insieme è la cifra della comunità cristiana.

4. **Perseveranza nella missione**. La missio ad gentes non è solo un obiettivo fondamentale della comunità cristiana, ma costituisce anche la fonte dell’integrazione, della popolarità che sono il fulcro per raggiungere sempre più fratelli: “godevano del favore di tutto il popolo”. Tutto deve diventare annuncio.

Per riuscire a costruire e far crescere realmente nella propria vita questi pilastri occorre un grande sforzo di conversione personale: occorre credere nel valore del proprio servizio per poter servire da “mattoni” nella continua costruzione della comunità. Il CPP potrebbe diventare il segno visibile di questo processo, con la grandissima responsabilità di partecipare alla conduzione della Chiesa, nel proprio territorio.

Prima dell’inizio dei lavori di programmazione del nuovo Consiglio, il nostro parroco don Luigino ci ha presentato i punti essenziali della nuova lettera pastorale 2019-2020 dell’arcivescovo di Milano mons. Mario Delpini “La situazione è occasione. Per il progresso e la gioia della vostra fede”. L’arcivescovo, ispirato dalla vicenda di Paolo descritta nella sua Lettera ai Filippesi, ci fa dono di indicazioni pastorali e consigli pratici, declinabili nella





nostra vita di ogni giorno.

Il momento della “programmazione strategica” del Consiglio ha visto tre fasi, tutte ispirate – oltre che alle indicazioni dell’arcivescovo – al nostro Piano Pastorale Parrocchiale 2017-2020: la verifica delle iniziative dell’anno passato rispetto a quanto programmato nella scorsa due giorni, analizzando i fattori di successo e quelli di insuccesso; la pianificazione di come perseguire al meglio gli obiettivi già presi in considerazione negli anni scorsi e, infine, la scelta di nuove sfide da aggiungere alle precedenti, nell’ottica di una gradualità “coraggiosa” che risponda davvero alle esigenze della nostra comunità.

Proprio relativamente a quest’ultimo punto, si è scelto di innestare la marcia della macchina parrocchiale per intraprendere, accanto a quelle già note, due nuove strade, corrispondenti rispettivamente agli obiettivi del Piano Pastorale Parrocchiale n. 4 “Raggiungere con stile di accoglienza e fiducia i membri della nostra Comunità non impegnati in attività parrocchiali” e n. 8 “Giustizia e dottrina sociale della Chiesa nella vita quotidiana”; il Consiglio ha estrapolato alcune priorità e le prime iniziative che verranno affidate alla cura delle Commissioni per essere perfezionate e messe in atto a breve. Il primo



dei due obiettivi risponde alla certezza che “lo Spirito soffia dove vuole” e non ci è dato di precludere sapienza e consiglio provenienti da ogni fedele che il Signore metta sulla nostra strada; il secondo è al centro della nostra speranza nella capacità di vera presenza della Chiesa sui grandi temi della nostra vita: economia e stile di vita, democrazia e giustizia, lavoro, impatto della tecnologia, ecc., davanti ai quali anche i più preparati restano oggi un po’ disorientati, in un mondo pervaso da urlatori e fake news.

Il nostro incontro è stato coronato da una piacevole visita alla casa natale di Don Orione, a Pontecurone. Passando con le nostre auto per le distese assolate e un po’ brulle della pianura, siamo arrivati a un minuscolo paesino, apparentemente modesto e ordinario, dove ha certamente dominato la chiara percezione di cosa significhi e che potenza abbia la decisione di Dio di far nascere dalla terra più anonima il seme di un albero enorme, che ha portato e porterà frutti a chiunque ne abbia necessità. La nostra speranza di con partire entusiasmo è stata soddisfatta.

Furio Gramatica





GREST 2019



Flasb



Luglio 2019 - Cavareno (TN)



Flash

CAMPOSCUOLA CRESIMANDI



Agosto-Settembre AURONZO DI CADORE (BL)





Lamia Africa

di Miriam Vercellone

Non so bene quando decisi di partire, ma è una cosa che sento dentro che ogni tanto si sveglia e mi chiama, mi scuote e non ascoltarla è impossibile.

Iniziai a cercare qualcosa che potesse conciliare il viaggio in Africa con la voglia di fare esperienza sul campo per quanto riguarda i miei studi.

Tramite Matteo, un amico di papà, conobbi Roberto, chirurgo di Napoli e presidente dell'associazione Dare Futuro, che da diciotto anni ogni estate va a Zinvié, villaggio del Benin, dove presta il suo servizio nell'hôpital La Croix. Venni subito accolta dal gruppo, ormai formato,

di ragazzi napoletani che come me avevano decise di partire con lui.

Il mio viaggio in Africa è iniziato con i racconti di Matteo della sua Africa. Mi impressionò la luce negli occhi con cui parlava del viaggio che gli ha cambiato la vita e da quel momento in poi iniziai a contare le ore che mi separavano dal mio di viaggio.

Partii sola da Milano, raccolsi paure, domande, sogni e le misi nello zaino pronta per partire; sicura che l'Africa mi avrebbe dato delle risposte ma forse anche più domande e incerta però di quanto potessi dare io effettivamente a

questa terra.

L'accoglienza in terra beninese ha avuto subito un forte sapore napoletano, gli altri ragazzi e Roberto con il loro tipico calore del sud Bello e buono mi hanno indottrinato alla buona cucina, al vero caffè e al vero napoletano.

La Mia Africa è una terra di contrasti.

Una terra di colori forti, intensi, vivaci che esplodono accostati alla loro pelle scura, liscia e lucida. I loro vestiti a partire dai più umili, sembrano cuciti sulla loro pelle apposta per esaltare la bellezza dei loro corpi e dei loro lineamenti.

I loro sorrisi si aprono in una finestra bianca di gioia che spicca in un quadro spesso cupo, riflesso da occhi scuri e profondi.

I loro sguardi sono qualcosa di pazzesco: estremamente comunicativi, sguardi di gioia e di dolore, occhi che ti penetrano e vengono a dire qualcosa a te, proprio a te.

Gli odori forti e acri ti penetrano il cervello, ti invadono, ti si





attaccano addosso e non se ne vanno.

La terra rossa, polvere magica, si alza in nuvole colorate al passaggio dei "taxi": motorette che per pochi centesimi ti scorrazzano in tre o quattro per moto ovunque tu voglia, un po' come a Napoli ja! Morbida, calda e confortevole sotto i piedi scalzi, un po' meno lungo le strade dissestate in macchina.

L'associazione Dare Futuro in Benin si occupa di finanziare e sostenere in parte l'andamento dell'ospedale, permettendo di comprare nuove attrezzature e materiali necessari per la sussistenza della struttura permettendo la cura di più persone possibili. Purtroppo in Benin la sanità è privata e quindi non è possibile curare o visitare pazienti senza che essi paghino un ticket e questa è una delle problematiche più grandi che porta i malati a presentarsi all'ospedale solo negli stadi avanzati della malattia e che soprattutto preclude alla maggior parte della popolazione di sottoporsi alle cure.

Noi, nelle due settimane che siamo stati lì la maggior parte del tempo l'abbiamo passata in ospedale. Abbiamo avuto la possibilità di assistere alle visite ambulatoriali, ai ricoveri e alle operazioni. Non ho grande esperienza di tutto questo in Italia, però non è difficile capire che qui l'approccio è molto diverso. I mezzi sono diversi, le disponibilità sono diverse e di conseguenza le capacità e il metodo di procedere si sviluppano in modo diverso. E anche questo ci ha dato la possibilità di imparare tanto. Perché dal diverso si impara e dal diverso ci si arricchisce. Non è facile però fare i conti con questa realtà, non è facile pensare che i soldi che noi spendiamo per farci una serata, qui possono salvare una vita. Non è facile accettare di non poter aiutare, rendersi conto dei nostri limiti, rendersi conto di quanto poco possiamo effettivamente dare loro e arrivare alla conclusione che forse, un po' egoisticamente è più quello che mi porto a casa di quello che lascio.

Difficile descrivere le sensazioni che ho provato in quei giorni intensi, in questa esperienza ricca sia dal punto di vista umano che professionale. Di questo ringrazio infinitamente Roberto per averci dato la possibilità di viverla e per averci fatto da maestro in questo capitoletto fondamentale delle nostre vite. Penso che ci vorrà del tempo per poter mettere in ordine idee emozioni e



sensazioni che si accavallano e attorcigliano una sull'altra. Però quello che più mi ha colpito ogni giorno è la serenità, la pace e la felicità che questo popolo emana. Vivono una vita umile ma dignitosa, tutti sono disposti ad accoglierti e a condividere quello che hanno per quanto poco possa essere. Cammini per strada e raccogli sorrisi, ovunque ti giri bambini che corrono guardandoti con due occhi grandi e luccicanti, ti chiamano, ti cercano e ti salutano e nulla li diverte di più del tuo saluto ricambiato e nulla li fa più felici di un bon bon regalato.

Sono tante le cose che questa terra mi ha insegnato, il modo di vedere le cose, il modo di affrontare la vita, completamente diverso dal nostro Occidente. Non ho la presunzione di pensare di aver compreso questa terra, la loro vita, le loro sofferenze; penso che quello che ho visto sia solo una piccola finestra e io abbia ancora molto da vedere, da capire e da imparare. Mi porto nel cuore però tanti momenti, istanti indelebili, concentrati di emozioni. Primo fra tutti mi riempie il cuore l'emozione che mi ha pervaso tutto il corpo nel guardare e cullare due gemelline



appena nate dopo aver assistito al loro cesareo. Cullando queste due piccole vite appena venute al mondo mi sono sentita nuda, spogliata di tutte le futilità, di tutte le paure,

di tutte le cose accessorie di cui ci circondiamo ogni giorno, certa che l'unica cosa di cui dobbiamo prenderci sempre cura ovunque noi nasciamo sia la vita.



Hai mutato il mio lamento in danza

Salmo 30

Certe cose si possono dire con le parole, altre con i movimenti. Ci sono anche dei momenti in cui si rimane senza parole, completamente perduti e disorientati, non si sa più cosa fare. A questo punto comincia la danza.

Pina Bausch

Presso tutti i popoli del mondo il canto e la danza sono sempre stati un mezzo per esprimere il vivere e il sentire di una particolare comunità. Essi sottolineavano momenti importanti: nascite, fidanzamenti, matrimoni e feste religiose, cui partecipavano tutte le generazioni e le componenti della comunità. In questo modo sono sempre state un importante mezzo per rafforzare

la coesione e l'appartenenza allo stesso gruppo. Dal punto di vista educativo, con le danze si impara a gioire, ad esprimere sé stessi, ma anche a tener conto dell'altro e degli altri. Prendersi per mano, allacciarsi alla vita per un giro, costituiscono il primo passo per accettare il contatto con l'altro. Armonizzare i passi vuol dire proprio tenere conto



del proprio tempo e spazio, e di quelli altrui, senza invaderlo e senza essere invasi. Si impara anche ad ascoltare la musica, i diversi tempi e ritmi di paesi lontani, lasciandosi trasportare ma allo stesso tempo prestando attenzione a ripetere i passi, eseguendoli come ballati da generazioni. Semplicemente così, danzando, è nato il gruppo delle danze popolari, un gruppo di amici uniti dalla stessa passione. Dal 2009, ci troviamo ogni giovedì sera in parrocchia, dove per un paio d'ore viaggiamo per il mondo guidati dalla musica. Con grandissimo piacere invitiamo e accoglieremo chiunque



desideri condividere con noi questo viaggio di passi e ritmo, lontano dagli affanni quotidiani, in armonia di spazi e pensieri.

DANZE POPOLARI DAL MONDO PER TUTTE LE ETA'

**Chi vuole provare
anche principianti
ci trova**

**Ogni giovedì sera,
dalle 21 alle 23,
"Centro di ascolto" (sala rossa)**

**Per informazioni cel: 348-8200491 dalle 18 alle 22,
oppure lasciate un messaggio e sarete richiamati.**



La situazione è occasione. Per il progresso e la gioia della vostra fede

Lettera pastorale per l'anno 2019-2020

La lettera che il cardinale Delpini ha inviato quest'anno alle diocesi non è dedicata a un tema specifico, né delinea un "programma" pastorale particolare. Ha invece la forma di "piccoli spunti", di semplici suggerimenti che consentano alle comunità di vivere meglio il cammino ordinario della vita della Chiesa, segnato dalla diversità dei tempi liturgici. Si presenta come una serie di sei piccole lettere, una per ogni tempo dell'anno pastorale, che invitano a cogliere nella ricchezza della Parola di Dio le indicazioni fondamentali per la vita della Chiesa. Il titolo della lettera, *La situazione è occasione*, fa riferimento al filo conduttore dei diversi capitoli, ossia la meditazione della lettera di san Paolo ai Filippesi. Come è noto, l'apostolo scrive alla comunità di Filippi dalla prigione in cui lo ha condotto la sua predicazione di Cristo crocifisso e risorto; egli si dichiara "prigioniero per Cristo" e, riflettendo sulla sua condizione, ne indica il risvolto positivo: la sua condizione umiliante è divenuta occasione di apostolato, perché

dovunque è ora nota la ragione della sua prigionia. Le situazioni più difficili, osserva l'arcivescovo, possono diventare occasioni propizie per la nostra fede; se siamo guidati dallo Spirito di Dio, la nostra quotidianità può diventare un'opportunità per il Vangelo. Le sei lettere si presentano perciò come suggerimenti e stimoli perché la nostra fede progredisca e sia gioiosa, come dice ancora Paolo (Fil 1, 25).

La prima lettera è dedicata al mese missionario speciale che papa Francesco ha voluto proclamare per il centenario della lettera apostolica *Maximum Illud* di papa Benedetto XV. Il vescovo riprende alcuni tratti centrali della missionarietà, ricordando che tutta la vita della Chiesa dev'essere missionaria e formula alcune proposte specifiche alla luce della mutata situazione della nostra diocesi; una diocesi che è divenuta Chiesa delle genti, come ha richiamato il recente sinodo minore che ha appunto riflettuto sulla diversa composizione sociale, culturale ed etnica della Chiesa ambrosiana a seguito dei fenomeni migratori. L'attenzione alle altre culture, peraltro, non va disgiunta da una missionarietà ordinaria che si sostanzia anche nella semplice preoccupazione che a tutti sia consentito e sia reso agevole l'accesso alla chiesa; il che, nota il vescovo, comporta il farsi carico di interventi spesso onerosi, relativi a rampe di accesso, impianti acustici, riscaldamento, illuminazione.

La lettera per l'Avvento invita a non ridurre questo tempo a rievocazione banalizzante di emozioni infantili, ma a viverlo come pedagogia della speranza, come quell'orientamento al futuro che è dimensione essenziale di una fede viva. Vivere di speranza non significa vivere di aspettative: queste circoscrivono l'orizzonte al programmabile e al calcolabile, quella è risposta alla promessa di Dio. Perciò, la speranza si alimenta di quella preghiera che, secondo l'indicazione di Gesù, invoca dal Padre l'avvento del Suo regno, confessando l'incapacità di realizzarlo con le nostre forze e i nostri progetti. Il tempo operoso dell'Avvento dev'essere anche un tempo di meditazione e preghiera: dimenticando, con Paolo, ciò che ci sta alle spalle, dobbiamo correre in avanti, senza mai dimenticare la meta, ossia Gesù Cristo.

LETTERA PASTORALE
PER L'ANNO 2019-2020

MARIO DELPINI
ARCIVESCOVO DI MILANO

LA
SITUAZIONE
è occasione

*Per il progresso
e la gioia
della vostra fede*





In riferimento al Natale, la lettera invita a vivere il “tempo di Nazaret”, ossia quegli anni della vita di Gesù in cui “non è successo niente” ma semplicemente Gesù “cresceva in età, sapienza e grazia”. L’invito a un tempo di Nazaret è invito a “non fare niente”, se non, appunto, crescere in sapienza e grazia; e si sostanzia nel prendersi un tempo per stare in famiglia, per pregare e chiacchierare assieme con maggiore tranquillità, per riposare il corpo e lo spirito in maniera più ordinata, ma anche per pregare con maggiore intensità, per leggere qualcosa di utile, di tipo spirituale o per aggiornamento sull’attualità, per svolgere qualche giorno di ritiro spirituale. Nell’ottica del tempo di Nazaret si dovranno anche vivere gli appuntamenti del periodo, come il messaggio dal papa per la giornata della pace, l’ottavario di preghiera per l’unità dei cristiani, la festa della famiglia, quella della vita e la nuova Settimana dell’educazione in prossimità della memoria di san Giovanni Bosco.

Per il tempo di Quaresima, la lettera invita, in primo luogo, a un approfondimento della conoscenza di Gesù e del suo messaggio attraverso momenti di formazione, anche impegnativi. In particolare, invita a proporre riflessioni sintetiche ma accurate sugli articoli del Credo apostolico che solitamente viene proclamato nelle domeniche quaresimali. In secondo luogo, invita a confrontarsi seriamente con le esigenze della carità, sulla scia delle riflessioni del papa nella *Laudato si'* e quindi nell’ottica dell’adozione di uno stile di vita sobrio che si impegni attivamente per costituire condizioni di vita più giuste nelle nostre società. Infine, propone una revisione e un nuovo impegno per la pastorale dei catecumeni e dell’iniziazione cristiana.

Il tempo di Pasqua è tempo di gioia, tempo di Alleluia. Il vescovo si chiede, non senza tristezza, “quale strana epidemia diffonda un grigiore, una consuetudine al lamento, un malumore contagioso” nelle nostre comunità. Tre sono le sottolineature che egli propone perché la gioia della Pasqua contagi le nostre vite. In primo luogo, chiede ai sacerdoti una verifica del loro servizio nelle omelie; anche se le critiche non sono sempre dettate da motivazioni limpide, occorre essere pienamente consapevoli della responsabilità di far ardere il cuore di chi ascolta attraverso la spiegazione e il commento della parola di Dio. In secondo luogo, insiste sulla celebrazione del mese di maggio come scuola di preghiera, perché in ciascuno, come

dice sant’Ambrogio, sia l’anima di Maria che ci insegna a magnificare il Signore. In terzo luogo, propone una seria verifica del canto che accompagna le celebrazioni, sia per quanto concerne il repertorio sia per quel che riguarda il rapporto del coro con l’assemblea. Celebrare la Pasqua significa cantare l’Alleluia; senza il canto non è possibile esprimere l’esultanza.

Il tempo dopo Pentecoste è il tempo dello Spirito e della Chiesa. Il vescovo dedica la sua attenzione alla pastorale giovanile, sulla scia dell’esortazione apostolica *Cristus vivit*, pubblicata a conclusione del sinodo sulla fede e il discernimento vocazionale dei giovani; richiama allo sforzo per sostenere i percorsi già attuati di pastorale giovanile, anche a fronte di risultati talvolta stentati; insiste sulla necessità di un maggiore coinvolgimento di tutti nella grande realtà degli oratori ambrosiani, attraverso la costituzione del consiglio dell’oratorio e la delega di taluni compiti ai laici, che eviti ai sacerdoti di dedicare troppo impegno agli aspetti organizzativi e gestionali; infine, loda e incoraggia l’opera di quei laici competenti che aiutano i sacerdoti nel compito sempre più difficile e complesso di un’amministrazione razionale e ordinata dei beni della Chiesa.

Sarà utile, soprattutto per i consigli pastorali, rileggere le poche pagine di ciascuna lettera all’inizio di ogni tempo liturgico; come dice l’arcivescovo nelle sue conclusioni, sono pensieri e proposte semplici, intese a propiziare una partecipazione più consapevole e proficua alla liturgia che è il principio della vita della Chiesa: un invito, in altri termini, “a entrare nella celebrazione dei santi misteri con rinnovata disponibilità e attenzione, coraggio e semplicità, senso di appartenenza alla comunità e consapevolezza della propria responsabilità personale”.



una Milano Curiosa di Cristina Fumarco

La Nivola del Santo Chiodo

Poche settimane fa si è svolto nel nostro Duomo un rito molto suggestivo, che si ripete da secoli, radicato nel cuore dei milanesi ma forse non proprio noto a tutti.

Si tratta delle quarant'ore del Triduo della Santa Croce, che si svolge dal sabato al lunedì successivi al 14 settembre,

Ma non è questo ad essere importante: lo è il valore simbolico e di fede che il Santo Chiodo ha svolto nei secoli, diventando immagine tangibile del sacrificio di Cristo e soprattutto emblema della sua presenza nei momenti difficili della storia della città, come le pestilenze.

La reliquia è attestata per la prima volta nel 1389 nella Basilica di Santa Tecla (l'antica cattedrale insieme a Santa Maria Maggiore), in un documento dove si dice che il Santo Chiodo è lì da tempi antichi.

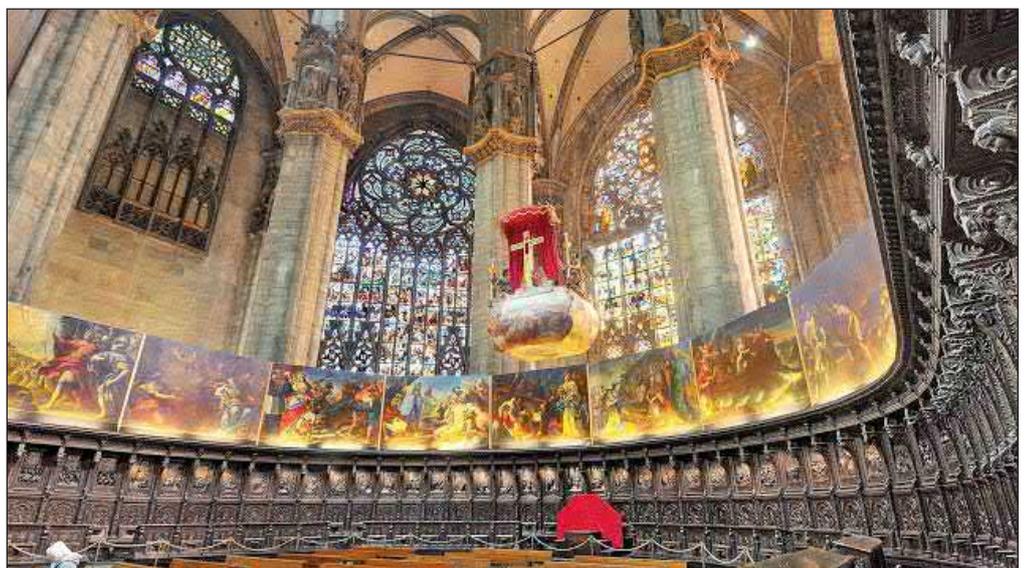
La tradizione vuole che i chiodi della Croce fossero stati portati in Occidente da Sant'Elena, madre dell'imperatore Costantino, che le aveva affidato il compito di ritrovare la vera croce di Cristo. Il chiodo milanese sarebbe poi in qualche modo andato perduto e riconosciuto da Sant'Ambrogio nella bottega di un fabbro, il quale cercava invano di piegarlo (in realtà il santo, nei suoi scritti, non fece mai cenno alla reliquia).

giorno dell'Esaltazione della Croce e che si apre con il prelievo, a 42 metri di altezza, della reliquia del Santo Chiodo, custodita in una teca sospesa in cima all'abside del Duomo e segnalata da una lampada rossa sempre accesa (l'avete mai notata?).

Questo rito un tempo si svolgeva il 3 maggio, in occasione della festività del Ritrovamento della Croce, e la sua storia è antica e complessa.

Non sappiamo quando esattamente sia giunta a Milano la reliquia di uno dei chiodi della croce di Cristo. Ovviamente non si sa nemmeno se sia autentica; si contano ben 30 chiodi sparsi in tutta Europa: uno nella famosa Corona Ferrea a Monza, uno a Roma, Colle di Val d'Elsa, Venezia, Catania, Vienna, Carpentras, Treviri e altrove.

Per alcuni studiosi giunse tra l'VIII e il IX secolo, salvata dalla furia iconoclasta dei bizantini (che volevano distruggere tutte le immagini sacre per evitare l'idolatria); per altri fu portata dall'arcivescovo Arnolfo che era andato in Terrasanta, oppure insieme alle reliquie dei Re Magi



conservate in Sant'Eustorgio.

Più probabilmente il Santo Chiodo arrivò a Milano nel periodo delle Crociate, quando l'importanza delle reliquie crebbe notevolmente (anche a livello economico e politico!), perché non vi è alcun cenno di esso nei registri dei riti ambrosiani altomedievali.

Dalla basilica di Santa Tecla, soppressa, fu spostato il 20 maggio 1461 nell'abside del Duomo da poco ultimata, mentre il resto della cattedrale era in costruzione e si continuava a celebrare in Santa Maria Maggiore, a sua volta poi abbattuta. La teca del Santo Chiodo fu sospesa fin da allora alla volta del Duomo ad un'altezza vertiginosa, sia per porla al sicuro da furti sacrileghi, sia per evidenziarne l'importanza, segnalata una lampada permanente.

Tuttavia, non vi era un rito particolare e la devozione verso questa reliquia, inaccessibile e poco visibile, si perse fino alla fine del XVI secolo.

Fu infatti San Carlo Borromeo a decretarne l'importanza e un nuovo destino: al suo arrivo fece ripulire e abbellire la teca, illuminata da 5 lampade, e durante la peste del 1576 guidò una processione per implorarne la fine, scalzo e con una corda al collo, tenendo la croce con il Santo Chiodo, che poi fu esposta per 40 ore alla devozione dei fedeli.

San Carlo fece inserire la reliquia in una teca di cristallo e allestire un tabernacolo di marmo con una grata a protezione sotto la volta dell'abside. Da allora il rito fu ripetuto ogni anno il 3 maggio, giorno del Ritrovamento della Croce (con solenni e lunghissime celebrazioni, nonché litigi tra nobili e ospiti illustri per il posto in processione) e il Santo Chiodo divenne quel baluardo di fede e speranza di cui dicevamo, al di là dell'autenticità del ferro.

Ma come si poté prelevare dall'abside del duomo a quell'altezza? Venne realizzato una sorta di ascensore, sollevato da funi a forza di braccia, a forma di nuvola, la Nivola in milanese. L'assetto e l'estetica di questa ingegnosa



macchina furono perfezionati nel 1612, al tempo del cardinale Federico Borromeo, cugino di Carlo e altro pilastro della storia della Chiesa e dell'arte milanese, che





affidò il controllo della struttura all'ingegnere Girolamo Quadrio e la decorazione al pittore Paolo Camillo Landriani, detto il Duchino. La struttura lignea di forma ovale venne rivestita di rame e cartapesta dipinta con angeli e nuvole, in modo tale che in trasparenza apparisse luminosa per le lampade poste all'interno, insomma, un tipico spettacolo barocco.

Nel '700 furono aggiunte quattro statue lignee di angeli portacandela. Il tutto è lungo 3 m e largo 2,5 m e pesa circa 8 quintali, che venivano sollevati con le funi di due argani da 16 uomini. Data l'altezza e la pericolosità dell'operazione, il Santo Chiodo veniva prelevato dai canonici, per non far rischiare la vita all'arcivescovo (una volta le funi si attorcigliarono e la Nivola precipitò per diversi metri!). Nell'Ottocento il percorso della processione, che arrivava fino alla chiesa di San Sepolcro, fu ridotto fino ad essere svolto solo all'interno del Duomo.

La Nivola fu più volte restaurata nei secoli, ma solo nel 1968 venne meccanizzata e il primo cardinale che osò salirci sopra fu Giovanni Battista Montini, il futuro papa Paolo VI.

Poco dopo si rese necessario il restauro di tutta l'area absidale, che minacciava di crollare per problemi strutturali dovuti al tempo e alle vibrazioni del traffico e della

costruzione della metropolitana. I restauri finirono solo nel 1986, quindi per vent'anni la reliquia fu inaccessibile e il rito sospeso, finché tornò ad essere eseguito secondo uno schema ben preciso: la Nivola durante l'anno rimane avvolta in una tela di juta sotto la volta della prima campata della navata destra del Duomo; poi, in prossimità del 14 settembre, viene spostata tra il coro e l'abside, quindi il venerdì i tecnici eseguono il collaudo e gli ostiari puliscono il tabernacolo e verificano le serrature.

Durante i vesperi di sabato il cardinale o l'arciprete prelevano la teca del Santo Chiodo, che viene esposta sull'altare maggiore; poi nei vesperi della domenica è portata in processione nella cattedrale dai membri del capitolo metropolitano, dell'arciconfraternita del Duomo, degli ordini equestri e di altre confraternite diocesane, mentre nei vesperi del lunedì viene rimessa a posto.

Anche il prossimo anno la Nivola volerà in alto: volete vederla?

PER SAPERNE DI PIÙ:

Per osservare la Nivola dovete andare in Duomo con un binocolo, oppure attendere il prossimo Triduo del Santo Chiodo, nel settembre 2020.





Ottobre 2019

2 ottobre
**Convegno sulle
 Opere di carità
 orionine**

Aula Magna Università Cattolica
 ore 9.00

6 ottobre
**Apertura anno
 pastorale**

messa unificata
 ore 10.30
 pranzo a seguire

27 ottobre

Battesimi

ore 16:00

1	M
2	M
3	G
4	V
5	S
6	D
7	L
8	M
9	M
10	G
11	V
12	S
13	D
14	L
15	M
16	M
17	G
18	V
19	S
20	D
21	L
22	M
23	M
24	G
25	V
26	S
27	D
28	L
29	M
30	M
31	G

9 Convegno sulle Opere di carità orionine: Aula Magna dell'Università Cattolica; 21 Comm. Cultura

21 Adorazione

20.30 Veglia in Reddito Symboli in Duomo

10.30 Messa unificata - inizio anno pastorale - mandato agli operatori pastorali; 12.30: Pranzo; 15 Giochi in Oratorio

19.15 Rosario

21 Scuola della Parola

18.30 Messa con la Comunità Orionina

16 Castagnata

21 Commissione catechesi

19 Commissione caritas

Segretariato Parrocchie; 21 Comm. Catechesi adulti

19 Commissione eventi

20.30 Veglia Missionaria in Duomo

Giornata Missionaria - vendita riso e ciclamini; 16 Battesimi

Uscita giovani a Velletri

Uscita giovani a Velletri



SCUOLA DELLA PAROLA 2019 - 2020

IL VANGELO DI MATTEO

14 OTTOBRE

18 NOVEMBRE

16 DICEMBRE

27 GENNAIO

10 FEBBRAIO

16 MARZO

20 APRILE

In sala
Giambelli
ore 21



ORA DI ADORAZIONE

3 OTTOBRE

4 NOVEMBRE

2 DICEMBRE

13 GENNAIO

3 FEBBRAIO

2 MARZO

4 MAGGIO

Ti aspettiamo in cripta alle ore 21

PER PREGARE ...

... E IMPARARE A PREGARE



CORO 10



ti aspettiamo tutte le domeniche
alle 9.30
IN CHIESA

"È piú bello insieme"

info e contatti: beaviolaa@gmail.com
francescaguida1991@gmail.com

**Centro Culturale
ORIONE****Sala del Centro Francese Artistico ROSETUM – via Pisanello 1**
CINEFORUM 2019-2020

<u>PER COMINCIARE!</u>			
09/11 ottobre 2019	FIRST MAN	D.Chazelle	USA 2018 142'
<u>UNA CERTA AMERICA</u>			
16/18 ottobre 2019	GREEN BOOK	P.Farrelly	USA 2018 130'
23/25 ottobre 2019	BLACKKKLANSMAN	S.Lee	USA 2018 135'
06/08 novembre 2019	THE MULE	C.Eastwood	USA 2018 116'
<u>CINEMA IN BIANCO E NERO</u>			
20/22 novembre 2019	COLD WAR	P.Pawlikowski	PL 2018 84'
27/29 novembre 2019	ROMA	A.Cuaron	MEX 2018 135'
<u>NATALE</u>			
11/13 dicembre 2019	BANGLA	P.Bhuyan	I 2019 87'
<u>UNA CERTA ITALIA</u>			
8/10 gennaio 2020	LA PARANZA DEI BAMBINI	C.Giovannesi	I 2019 111'
15/17 gennaio 2020	IL TRADITORE	M.Bellocchio	I 2019 135'
<u>GIORNATA DELLA MEMORIA</u>			
22/24 gennaio 2020	IL LABIRINTO DEL SILENZIO	G.Ricciarelli	D 2014 124'
oppure	L'UOMO COL CUORE DI FERRO	C.Jmenez	F 2017 119'
<u>FAMIGLIE ALLO SPECCHIO</u>			
5/7 febbraio 2020	CAFARNAO	N.Labaki	LIB 2018 126'
19/21 febbraio 2020	UN AFFARE DI FAMIGLIA	H.Kore'eda	J 2018 121'
<u>POTERE</u>			
04/06 marzo 2020	THE WIFE	B.Runge	GB-S 2017 100'
18/20 marzo 2020	VICE	A.Mc Kay	USA 2018 132'
<u>MEMORIE</u>			
25/27 marzo 2020	DOLOR Y GLORIA	P.Almodovar	E 2019 108'
01/03 aprile 2020	AMARCORD	F.Fellini	I 1973 123
<u>TEMPI MODERNI</u>			
22/24 aprile 2020	LA TERRA DELL'ABBASTANZA	F.e D.D'Innocenzo	I 2018 95'
06/08 maggio 2020	LA CADUTA DELL'IMPERO AMERICANO	D.Arcand	CAN 2018 129'
<u>VERSO L'ESTATE CON IRONIA</u>			
13/15 maggio 2020	I SEGRETI DI WIND RIVER	T.Sheridan	USA 2017 111'
20/22 maggio 2020	L'UOMO CHE COMPRO' LA LUNA	P.Zucca	I 2010 105'

ORARI DELLE PROIEZIONI**MERCOLEDI' E VENERDI' ORE 21.00****PREVENDITA** dal 16 settembre al 4 ottobre 2019– Orario: ore 17-19 dal lunedì al venerdì , al mattino solo martedì 10-12 presso il bar dell'Oratorio - via Strozzi

Solo per informazioni tel 348-21.22.475 preferibilmente ore serali

PARTECIPAZIONE SOLO CON TESSERA DI ABBONAMENTO personale, non cedibile né sostituibile in caso di smarrimento
PREZZO UNICO € 75,00**ABBONAMENTO SPECIALE STUDENTI UNIVERSITARI (esibendo la tessera): i primi 7 film a soli € 20**

- In caso di disguidi potranno esserci variazioni sul programma

La situazione è occasione

Apertura anno
pastorale 2019-2020

giovedì 3

ADORAZIONE

ore 21.00

domenica 6

MESSA UNIFICATA

mandato operatori pastorali

ore 10.30

PRANZO IN ORATORIO

prenotarsi in segreteria

ore 12.30

GIOCHI E FESTA

ore 15.00

lunedì 7

ROSARIO

ore 19.15

parrocchia S. Benedetto -
oratorio don Orione